



La copertina del volume
«Da Paul a Pedro», di
Franziska zu Reventlow



Il premio «La luna», neonata casa editrice di Palermo, ha indetto un concorso per scrittrici esordienti. Hanno risposto in cento da tutta Italia. Ma chi sono, allora?

Ecco diecimila pagine di donna

Dal nostro inviato

PALERMO — ... neanche Guido da Verona» di Maria Pia Simonetti è una piccola raccolta di racconti, ritrattelli, schegge, cuciti con un prologo come un vecchio novellino. Inchostro nero, nerissimo, che in certi momenti sfrenati è Max Aub (Delitti esemplari), è Evelyn Waugh (Il caro esente), è semplicemente, Maria Pia Simonetti per l'accanimento con cui l'autrice scavalcò lo stile, infrange il genere e ci comunica quello che, della vita, pensa lei. Che ha 37 anni, tre figli, è di Torino ma figlia d'immigrati, vive ad Aosta, fa ogni tanto proginnasti per la falza terza rete («cose brutte, l'unico che mi è venuto bene è stato un programma sul lager. Belle testimonianze. Bello»). È magra, puntigliosamente intelligente, comita. Umilissima, anche, quando in chiusura del suo libro scrive quattro pagine accorate intitolate in morte di mio padre.

Feroce come una fiaba di Franca Rossi parla di una malaffata di vivere. Sì, come La campana di vetro di Sylvia Plath. Ma, per raccontare e dalle cose, questa sua nausea schizoidale di figlia, moglie, madre, la Rossi ha preso a prestito piuttosto i vestiti delle favole. Quelli di Barababò e Sherazade, di Ali Babà ma anche Arden of Feversham, che ha usato al rovescio. Il significato più corrente. Risultato, una favola nuova, talora seducente, lunga 87 pagine, che ci spiega come Franca Rossi, giornalista culturale a Bari, tre figlie adulte, si sia riconciliata grosso modo con la vita. Un diario bizzarro e sintorico che, chissà, può confortare chi — donna — da quell'orribile spleen non è riuscito a uscire.

Luna» nata, col patrocinio del Comune, su iniziativa di Letizia Battaglia, fotografa, e Valeria Ajovalasit, antropologa, a Palermo quest'anno. Il premio (un milione di lire) e la pubblicazione in volume) è stato consegnato sabato pomeriggio, con una cerimonia calda d'affetto, nei saloni del municipio del capoluogo siciliano, con la coda di una gran festa più anonima e mondana, poi, allo Stabilimento di Mondello.

Cosa si è festeggiato? Dixeremo, in primo luogo, le diecimila pagine piovute sul tavolo della gloria del premio da ogni parte d'Italia. Da Milano e Palermo, in primo luogo. E da donne «più vicine ai quaranta che ai trenta. Cariche di figli, desiderose di scrivere ma non perché malate di febbre adolescenziale» ci spiega Giuliana Saladino della «Luna». Poi aggiunge, con la Ajovalasit, che ad animare loro, editrici, è «la voglia di tirare fuori dai cassetti di

tutta Italia scritti nascosti. Diari, racconti, confessioni, romanzi. Emarginati, dal mercato perché di esordienti e perché femminili». Ecco, questa dimensione femminile, testimoniale e vicina alla vita quotidiana caratterizza la casa editrice. E poi c'è la Sicilia. È evidente, il desiderio di pubblicare libri che «servono».

Vediamo il catalogo che, da marzo ad adesso, conta sette titoli. L'esordio è con Amori a braccio, un libro di una poetessa palermitana, Nuccia Cesare, trapiantata a Milano dove fa l'insegnante. «È stata proprio la consapevolezza di questa bellezza spreca, di questi versi, in cerca di un editore, che ci ha fatto decidere a cambiare mestiere e fondare «La Luna»», spiega la Battaglia. Due volumi, invece, affrontano l'argomento mafia: Sulticido per mafia di Giovanna Cirillo Rampolla, un documento di fine Ottocento ritrovato, e La mafia in casa mia, testimonianza

Un cinema salvato da Harrison

LONDRA — L'ex beetle George Harrison ha vinto la sua battaglia per impedire che il cinema Regal, situato nella cittadina di Henley-On-Thames, dove risiede, sia trasformato in un supermercato. Harrison è riuscito a raggiungere il suo obiettivo grazie a un'abile campagna di sensibilizzazione per sottoporre la questione al Consiglio comunale. Alla fine l'ex beetle l'ha spuntata: il Consiglio comunale ha autorizzato Harrison a presentare un proprio progetto di riassetto della zona nel quale è situato il cinema.



Giacomo Verde di fronte a una delle sue videoinstallazioni

La rassegna Artisti nuovi e vecchi al concorso «U-Tape»

Il video è vostro, prendetelo

Nostro servizio

FERRARA — «Où va la video?», dove va il video, si sono chiesti quelli del *Cahiers du Cinéma*, la prestigiosa rivista dei cinefili francesi, intitolando così un polpo supplemento dedicato alle mirabili sorti, oggi un po' appannate dal tarlo dell'incertezza e dello sfidamento semi-professionale, del video d'autore. Stesso inappuntabile *quo vadis*, quello che da cinque anni il Centro Videante di Palazzo del Diamante interpreta per la vicenda di casa nostra con *U-Tape*, rassegna con concorso finale di videotapes di ricerca, sperimentazione, d'effetto. In tutto una quarantina quelli presentati nella selezione finale, emersi dalle varie derive dell'immagine elettronica: le occasioni che portano ad operare con il video semi-professionale, il terzo di pollice, sono oggi le più svariate.

Si direbbe anzi che una decina di milioni per un video e un po' di Fairlight (il sintetizzatore di immagini elettroniche più a buon mercato fino a questo momento) non si neghino più a nessuno, ma a questo punto a perché non prendere il video e girare pagine? È quello che si chiede anche l'art director di *U-Tapes*, Lola Bonora, osservando come, al di là del livello più o meno soddisfacente dell'iniziativa (giunta al quinto anno), il video d'autore sia rimasto un universo parallelo alla grande comunicazione (clip, sigle televisive, pubblicità). Dopo più di vent'anni di arte con il video, problema più grosso per un ricercatore è, ancora, arrivare a mettere le mani sulle macchine che fanno (e disfanno) l'immagine elettronica.

È a proposito di memoria, è il settore delle videoinstallazioni *Video Set*, allestito al Pac con opere di Giancarlo Bocchi, Maurizio Camerani, Giorgio Cattani, Alfredo Piri, Giacomo Verde e dello spagnolo Pedro Garhel a sembrare da un lato più radicato nella tradizione recente (la videarte del Sessantasettanta), dall'altro, soprattutto con i lavori di Piri, Verde, Bocchi e Garhel, in grado di inserirsi ad un livello assolutamente paritario nella riscoperta di questa forma d'arte annunciata dai segnali che giungono da varie postazioni europee.

Fabio Malagnini

Il concerto A Roma il vecchio bluesman Jimmy Whiterpoon in un'esibizione all'insegna della nostalgia e del virtuosismo

Un cucchiaino pieno di blues

ROMA — Quasi una riunione di famiglia (duecento blues-dipendenti nel periferico ma accogliente Teatro della Voce) per l'unico concerto romano di Jimmy Whiterpoon. Era da quattordici anni che il sessantenne *vocalist* nero non veniva dalle nostre parti: parecchi, tanto che nessuno sapeva bene che fine avesse fatto questo glorioso, ma non notissimo, artista di blues. Per gente come lui il mercato si è via via assottigliato, e chi si trasferisce in Europa (vedi Memphis Slim o Eddie Floyd) sperando di lavorare un po', e c'è chi viacchia stancamente in America in attesa di un *revival* che forse non verrà più.

Musica essenziale, travolgente, che fa battere le mani e pulsare il cuore, il blues sembra avviato a diventare una specie di sgraffito americano, un reperto sganciato da ogni ipotesi commerciale. B.B. King, con l'ormai celebre *Into the Night*, ha tirato l'involucro e ha ven-

«crescendo» da blues. Il risultato, pur piacevole, poteva essere letto come una sorta di metafora: per esibirsi ancora, la vecchia guardia del blues deve circondarsi di musicisti bianchi, e annacquare, secondo i dettami del gusto europeo, l'antico repertorio. Ecco, allora, «classico» come *Stormy Monday* o *Carless Love* riantrangiati e illanguiditi, con Whiterpoon impegnato a tirar fuori sapori «meriti» da un'esecuzione in stile conservatorio.

Per fortuna, nel secondo set, il clima si è riscaldato. Con l'attento arrivo sul palco del sax tenore di Francesco Forti, il blues è passato dai rigidi confini degli spartiti all'allegria dell'improvvisazione, trasformandosi in un travolgente inno alla vita. Finalmente carburato, il cantante ha sfornato, l'uno dietro l'altro, brani come *See See Rider*, *Trouble in Mind*, *Have You Ever Loved A Woman*, *Nobody Knows You When You Are Down and Out*, riservando



Michele Anselmi Jimmy Whiterpoon durante il concerto romano

TEATRO MANZONI - TELEFONO 790.543/44
OGGI ORE 20.45
DOMENICA ORE 15.30 E 20.45

IL TEATRO MANZONI
presenta

**IVANA MONTI
ANDREA GIORDANA**
in TOVARITCH di Jacques Deval

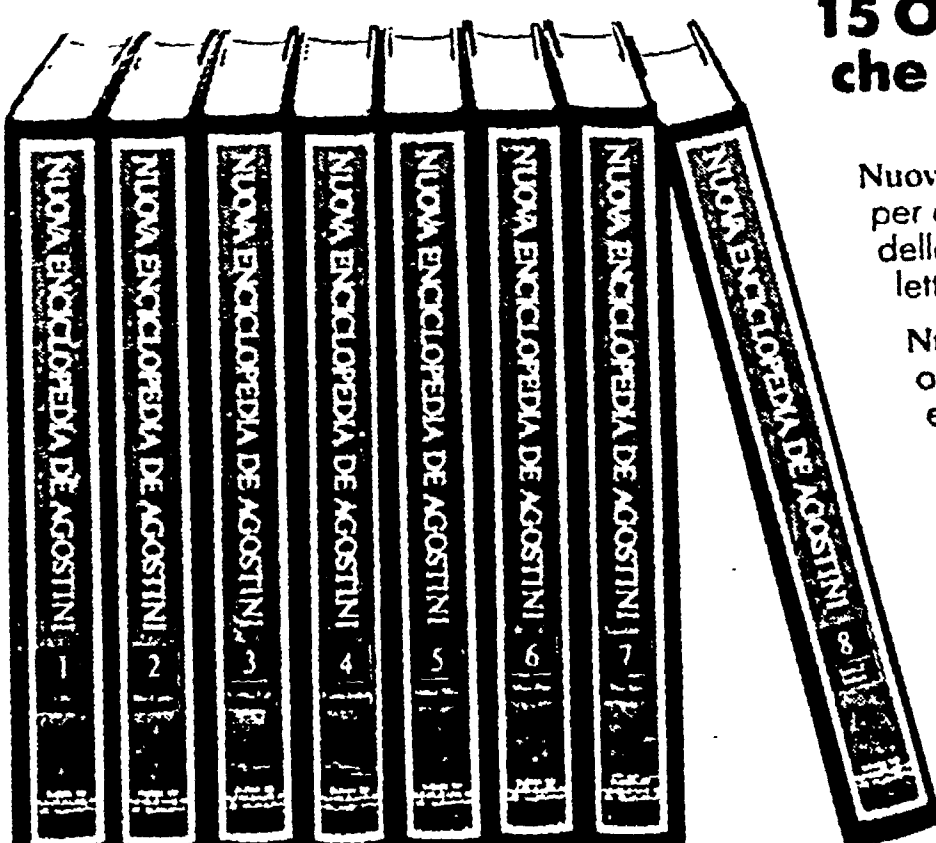
con FIORETTA MARI
QUINTO PARMEGGIANI
con la partecipazione di MARIO ERPICHINI
scene e costumi ALBERTO VERSO
musiche BENEDETTO CHIGLIA
canzoni e siparietti ADRIANA MARTINO

Regia **MARCO PARODI**
traduzione e adattamento di LUIGI LUNARI

SI PRENOTA ANCHE PER S. SILVESTRO
Orari cassa: 10-13 16-19

Si ringrazia:
**GANCIA - LA TERRAZZA MARTINI
HELVETIA ASSICURAZIONI
DIANA DE SILVA COSMETIQUES**
per il profumo G. FERRÉ uomo

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI



**15 000 voci
che parlano chiaro**

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci per conoscere e comprendere il mondo della scienza e della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci organizzate per un sapere aggiornato ed esauriente, per le necessità scolastiche dei tuoi figli e per le tue esigenze culturali.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci raccolte in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi elegantemente rilegati.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci già disponibili in tutte le librerie.

**NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI
15 000 motivi per un buon investimento**

**NUOVA ENCICLOPEDIA
DE AGOSTINI fino al 31/12/1988**
in tutte le librerie, completa in 8 volumi,
al prezzo di lancio di L. 380 000.

